



Dalla logica umana alla logica di Dio

Omelia del vescovo emerito Mons. Pascarella per la solenne celebrazione eucaristica in occasione dei festeggiamenti per San Giovan Giuseppe della Croce

La XXII domenica del Tempo Ordinario – 30 agosto scorso – ci ha proposto un brano del Vangelo di Matteo che contiene il primo dei tre annunci fatti da Gesù con i quali egli anticipa ai discepoli che a breve sarebbe stato messo a morte e che poi sarebbe risorto. Pietro, che poco prima aveva

Anna
Di Meglio

riconosciuto Gesù come “il Cristo, il figlio del Dio vivente”, dichiara che tale evento non si sarebbe mai potuto e dovuto verificare e in tal modo si guadagna il rimprovero di Gesù che lo ammonisce con la celebre frase “Va’ via da me satana!”.

Mons. Pascarella, che ha presieduto la celebrazione, ha spiegato il significato della forte

reazione di Pietro alla modalità assolutamente inattesa di Gesù di comunicare la propria funzione messianica. Pur avendo riconosciuto in Gesù il Messia, Pietro non riesce ad accettare la strada che quest’ultimo intende percorrere e prova persino a fargli cambiare idea. Pietro è una roccia – ha detto Mons. Pascarella – ma il suo comportamento segnala

Continua a pag. 2

A pag. 3

Don Agostino



Pennellate di memoria e gratitudine per don Agostino Iovene

A pag. 5

**Madre Maria
Olivia Bonaldo**



50° anniversario della nascita al cielo della fondatrice delle Figlie della Chiesa, una presenza viva nella nostra Diocesi

A pag. 6

**Oltre il
palcoscenico**



Cosa rimane all'isola d'Ischia una volta finito il palcoscenico estivo delle varie feste religiose e popolari?

Continua da pag.1

che è anche debole e ciò conferma che lui è roccia non per meriti o qualità naturali, ma per elezione divina. Nello stesso tempo Pietro ci rivela alcuni tratti fondamentali della natura umana: come Pietro, l'uomo cerca di far cambiare idea a Dio, di piegare la volontà del Signore alla logica umana. Gesù è pronto a realizzare il grandioso disegno del Padre, ma Pietro cerca di distoglierlo. Qui è il punto fondamentale:



«Non è così ancora oggi? Non è vero che immaginiamo il Regno di Dio come qualcosa che coincide con la riuscita della nostra esistenza, con la vittoria del nostro pensiero e l'ammirazione, il plauso, il consenso?».

Nel brano del Vangelo, dopo aver ammonito Pietro, Gesù si rivolge ai discepoli e impartisce loro una lezione nella quale indica la via per la salvezza, che passa attraverso la croce e il rinnegamento di se stessi. Egli invita i discepoli, e noi oggi, ad abbandonare la logica



umana per entrare in quella divina. Rinnegare se stessi significa rinunciare all'idea di Dio, tutta umana, per accettare quella di Gesù:

Primo piano

non un Dio glorioso e potente, ma un dio che si svela nell'amore e nel dono di sé, fino ad accettare la croce per amore:

«Seguire la via di Gesù è perdere, come Lui, la propria vita per salvarla, è fare della propria esistenza una "pro-esistenza", un vivere Dio e per gli altri, fare della propria vita un dono. Non c'è amore senza croce!».

Il riferimento alla Croce rimanda senza dubbio al santo ischitano – ha proseguito Mons. Pascarella – nel cui nome completo compare la Croce. San Giovan Giuseppe ha saputo seguire fedelmente la via che Gesù ha indicato e si è

lasciato guidare e plasmare dalla luce della Croce.

Mons. Pascarella ha concluso con l'esortazione a riconoscere alcuni mali che serpeggiano in tante vite umane e anche in tante comunità ecclesiali: l'autoaffermazione, il narcisismo e l'individualismo. Questi sono atteggiamenti che cozzano con la via indicata da Gesù, il quale ci ha detto



chiaramente che la vita vera è quella spesa per gli altri, quella nella quale si riconosce che l'altro è un dono.



BASILICA PONTIFICIA DI S. VITO M.
CHIESA MADRE DI FORIO

Festa della Nascita della Beata Vergine Maria

30 Agosto - 12 Settembre 2026

Celebrare la Natività della Beata Vergine Maria significa contemplare l'aurora di una promessa. Come la luce che sorge dopo la notte, la nascita di Maria ci ricorda che Dio non dimentica il suo popolo: Egli veglia sulla sua alleanza e, nel silenzio della storia, prepara la venuta del Salvatore. Maria Bambina è il germoglio dal quale, secondo il disegno eterno del Padre, sarebbe venuto il Frutto della salvezza. In lei risplende già quella grazia che un giorno porterà il Figlio di Dio nel mondo. La sua nascita è dunque un invito alla speranza: «Il Signore ha fatto grandi cose per noi» e continua a compiere le sue opere nel cuore di chi si affida a Lui. La vita di Maria ci insegna la via dei piccoli e degli umili. Ella custodisce nel cuore la Parola, ascolta la voce di Dio e, con fede, pronuncia il suo «Eccomi». Anche quando il cammino non è chiaro e il futuro rimane nascosto, Maria ci mostra che chi si affida al Signore non cammina nelle tenebre, perché «la tua parola è lampada per i miei passi». Con animo riconoscente, viviamo questi giorni di preghiera e di festa, affidandoci a Maria Bambina, aurora della salvezza e Madre nella fede. Guardando a lei, impariamo ad attendere con fiducia, a custodire la Parola e a dire ogni giorno il nostro «sì» a Dio, certi che «a quelli che amano Dio, tutto concorre al bene». La Natività di Maria sia per tutti noi un tempo di grazia: una nuova alba che rinnova la speranza, una chiamata a camminare nella fede e un invito ad aprire il cuore a Cristo, vera Luce venuta nel mondo.

PROGRAMMA

Dal 30 Agosto al 7 Settembre (Ogni sera)

Ore 18.30 Preghiera del Santo Rosario e canto delle giaculatorie.
Ore 19.00 S. Messa, coroncina a Maria Bambina, seguita dal canto tradizionale "Oggi è nata 'na Nennella" di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Dal 1° Settembre
cambio orario delle celebrazioni

Feriali: Ore 19.00
Festivi: Ore 09.30 San Carlo / Ore 11.00 - 19.00 Basilica di San Vito

Domenica 6 Settembre

Ore 09.30 S. Messa in San Carlo;
Ore 11.00 S. Messa in Basilica;
Ore 18.30 Preghiera del Santo Rosario e canto delle giaculatorie;
Ore 19.00 S. Messa, coroncina a Maria Bambina, seguita dal canto tradizionale "Oggi è nata 'na Nennella" di Sant'Alfonso Maria de' Liguori.

Lunedì 7 Settembre
Vigilia della Festa della Nascita della Beata Vergine Maria

Ore 18.30 Preghiera del Santo Rosario e canto delle giaculatorie;
Ore 19.00 S. Messa, coroncina a Maria Bambina, seguita dal canto tradizionale "Oggi è nata 'na Nennella" di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Al termine della celebrazione, esposizione del Santissimo Sacramento e benedizione eucaristica.

Martedì 8 Settembre
Festa della Nascita della Beata Vergine Maria

Ore 18.30 Preghiera del Santo Rosario e canto delle giaculatorie;
Ore 19.00 S. Messa solenne, seguita dal tradizionale bacio a Maria Bambina.
Nel Sagrato dolce rinfresco a cura dell'equipe parrocchiale.

Sabato 12 Settembre
Santissimo nome della Beata Vergine Maria

Ore 18.30 Preghiera del Santo Rosario;
Ore 19.00 S. Messa atto di affidamento a Maria Bambina.
Nelle sere dall'8 al 12 Settembre, i fedeli potranno sostare in preghiera e rendere omaggio a Maria Bambina, esposta alla loro venerazione nell'altare a lei dedicato.



Forio, 28 Agosto 2026
Il parroco,
Don Cristian Solmonese

Diario di un'anima inquieta

Pennellate di memoria e gratitudine per don Agostino Iovene

Con la perdita di don Agostino Iovene, la nostra diocesi sembra aver salutato definitivamente una generazione di sacerdoti: quelli "intramontabili" che hanno segnato la vita ecclesiale e sociale della nostra isola per l'ultimo secolo. Don Vincenzo, don Camillo, ora don Agostino. Figure che hanno cadenzato il passo della nostra Chiesa e che, senza volerlo, sono diventate parte dell'identità collettiva e comunitaria "oltre l'altare". Don Agostino, poi, per incarichi ricoperti e per carattere, è stato ed è per tanti molto più che un "prete". L'attestazione, infatti, di affetto e riconoscenza giunta non solo dal mondo ecclesiale ma anche da quello laico (politico, culturale, scolastico, sportivo etc.) dice della sua poliedricità, della sua capacità in vita di parlare linguaggi differenti pur di far incontrare e di incontrare ancora il Mistero di Cristo incarnato.

Il ricordo, però, nel caso di un uomo che ha solcato l'onda della storia locale in un modo così trasversale, rischia di fermarsi alle opere (tante, numerosissime) che in qualche modo possono essere a lui ricondotte, dimenticando però che alla radice di gesti, parole, incontri o perfino scontri della vita di quest'uomo consacrato al Signore, c'è tutta l'intensità drammatica di un vissuto di fede fatto di continui interrogativi; una vita passata in ricerca senza la paura di vivere nuove e rinnovate crisi, consapevole dei passaggi pasquali che la vita nello Spirito riserva a chi si incammina per questi sentieri interiori.

Parlare, infatti, del don Agostino "costruttore" (per la Parrocchia di Gesù Buon Pastore, psé le opere realizzate a San Pietro) o del politico (l'impegno e la vicinanza al mondo della politica locale e regionale con l'allora "Democrazia Cristiana") o, ancora, del professore al liceo, dell'ideatore di manifestazioni o del parroco "di tutti, specie dei turisti", o dell'uomo di curia (nei diversi incarichi), rischia di restituire da una parte tratti eroici di una vita zeppa di "ottimi risultati", dall'altra di svuotare don Agostino dall'unica realtà che ha cercato con tutto se stesso: il mistero della Trinità.

Andiamo a ritroso: negli ultimi momenti di vita, chiedendo di essere accompagnato nella preghiera, si è accorto che tra le preghiere dette insieme alla sorella Emilia mancava proprio il *Gloria al Padre*. L'ha proclamato, a mo' di passaggio pasquale, sintesi della sua ricerca, come ultima preghiera. A questo dato dai tratti "agiografici" corrisponde lo sguardo retrospettivo che vorrei proporre: una vita intera esposto ai venti interiori pur



di ascoltare ancora la voce del Mistero della Trinità. Una ricerca fatta di notti oscure la cui unica certezza restava nei tre pilastri riconducibili proprio agli *amori bianchi* di San Giovanni Bosco. Nelle tempeste, l'attaccamento verace a: Tabernacolo (l'Eucarestia), Rosario (la devozione mariana) e Pastorale (l'obbedienza al Vescovo). In questa cornice



di significati, le pennellate di alcune notti, le più significative.

Sono le notti, le crisi, infatti, ad aver reso generativo quest'uomo. La prima, più profonda, quasi all'indomani della "nascita al

presbiterato". Erano gli anni immediatamente successivi al Concilio Vaticano II. La formazione ricevuta nel seminario di Salerno rispondeva ancora ai canoni precedenti. La vita presbiterale gli sembrava spaccata fra una vita di preghiera "del tempio" e una tutta "sociale", che non trovavano vie di conciliazione. Davanti a questo primo *aut-aut*, il bivio: o la vita eremitica per salvare il sacerdozio o la vita sociale per vivere da cristiano nel mondo. Sembrava non esserci nessuna sutura fra le due cose. Così la ricerca amatoriale, così la "bulimia" di testi per capire il concilio. Non bastava lo studio, il cuore davvero sembrava non reggere questo cambiamento d'epoca. Quel ritiro, sotto consiglio di chi allora lo guidava, a Collevale, gli permise di entrare in contatto con un mondo nuovo: l'allora teologo J. Ratzinger predicava alla fraternità di Comunione e Liberazione. Don Giussani e il suo carisma entrano nella notte di questo giovane prete e ne salvano il ministero. Cominciano così le "rivoluzioni" per quel Cristianesimo Culturale che tanto l'ha ispirato e che tanto ha "portato frutti" nella vita parrocchiale del Macello e, poi, con la Scuola per Operatori Pastorali, durante l'Episcopato di Mons. Strofaldi, per tutta la chiesa diocesana. Ancora, la cornice di "Settembre sul Sagrato" che ha lanciato il mondo della fede verso quello culturale sposando a pieno l'esigenza del mondo turistico: una vera e propria vetrina ecclesiale.

Il coraggio di "ripensarsi", alla luce anche di tradimenti subiti nell'ambito parrocchiale (proprio sul fronte economico), porteranno don Agostino ad una fortissima revisione di sé e della vita parrocchiale negli anni 2007-2011. Una crisi lunga, e per chi ne era immerso con lui, dai tratti quasi irrespirabili. Quella crisi ha visto tramontare la festa patronale di San Pietro e la stessa manifestazione da lui "battezzata". Ha visto, contemporaneamente, l'abbandono della talare (non per i tratti ideologici di cui si fa strumentalizzazione oggi di quest'abito), l'incontro con i missionari di Villaregia (2009) e la revisione della vita comunitaria tutta da orientare alla carità: nella forma più urgente, materiale, e

In Diocesi

Continua da pag.3

nel progettare una forma più stabile e duratura di realtà educativa. Comincia il lungo deserto per consegnare la comunità ad una nuova "terra promessa": il centro pastorale. Dopo questa revisione di sé e della comunità parrocchiale, la chiamata a un servizio scomodo: il tempo da Vicario Generale. Gli anni turbolenti di stretta collaborazione con il Vescovo Pietro hanno, di fatto, reciso don Agostino dal contesto di fraternità presbiterale (complice il suo carattere) rendendolo sempre più solo. Solo perché mai sceso a compromessi e nella lotta tra le "parti". L'attaccamento viscerale al Pastorale s'è fatto missione nel servizio a due comunità ferite della nostra realtà diocesana. Gli anni 2015-17 intrisi di domande personali, di confronti accesi, di prime pagine sui giornali, finanche di minacce di morte, sono stati gli anni dell'ultima crisi "in campo". Anni dove don Agostino ha rafforzato pubblicamente la devozione eucaristica e mariana certo, ma insieme alla forza della vita di preghiera ha lasciato che tutti potessero partecipare del-



la profonda commozione e della marcata tristezza che lo abitavano. Frasi spezzate, commozione durante i canti, tratti personali meno "duri". L'uomo si indebolisce e lascia trasparire il suo Gesù.

Si inaugura il centro pastorale, s'accompagna il vescovo Pietro nella visita pastorale alla diocesi, Paolo (oggi "don") continua il suo cammino vocazionale fino al sacerdozio.

Superata la pandemia, il crollo nella visione globale di questo prete inquieto avviene il 22 maggio 2021, alla scoperta dolorosa dell'unione della nostra chiesa locale con quella puteolana. Da qui l'ultimo tratto della notte che l'ha accompagnato fino alla Pasqua scorsa del 9 agosto. Una chiamata fatta di profonde lotte interiori alla spoliatura di sé: l'uomo "combattivo", vive l'ultima lotta, con sé. Lasciare in mano al Dio-Trinità la "sua" diocesi, la "sua" San Pietro, la "sua" Cattedra-

le, la "sua" gente, i "suoi" figli è stato l'esodo più doloroso, immerso nel dolore non solo della condizione fisica ma della difficoltà ad



"accettare" la realtà. E così la rabbia, e così la tristezza, e così la paura. Ha corso davvero il rischio di lasciare questa terra "tirato giù" nelle trappole che il nemico aveva preparato per lui. La dedizione totale dei familiari, di don Paolo, dei figli più intimi, ha circondato d'affetto l'ultima notte illuminandola. Così don Agostino ha varcato l'Eterno nella Pace. Pace sperimentata nell'abbandono confidente all'affetto e alla stima dei vescovi che ha servito, nella frequentazione costante ai sacramenti. Pace che s'è irradiata non solo sul suo volto (rimasto coerentemente sé stesso, con il suo sguardo simpaticamente "arricciato") ma nel cuore di tanti, specie di chi ha riconosciuto in lui un padre, un maestro, un amico.

Ogni crisi ha generato per don Agostino frutti. Correggo il tiro: ogni crisi di don Agostino ha generato per questa nostra Chiesa frutti. Frutti in termini di opere ma in modo speciale in termini di generatività: uomini e donne rinati alla vita di fede attraverso la Riconciliazione; uomini e donne rinati alla vita vocazionale perché accompagnati dalle domande di questo ministro di

Dio verso scelte radicali. Chi scrive, infatti, è l'ultimo figlio nel presbiterato. Forse il più turbolento. Il più "dissimile" dai tratti più esteriori di quest'uomo. Il figlio atteso per oltre un mese a cui è stata data l'ultima notizia di bene. Alla fine di questa lunga notte durata quasi cinque anni dove don Agostino pur nutrendosi di Lui non sentiva più *il Capo* (così chiamava Dio), lo scorso 5 agosto, ultima volta che ci siamo visti in questa vita, mi ha attestato con lucidità disarmante: *è tornato il Capo, sono contento. È tornato il Capo!*

Grazie don Agostino di non aver mai avuto paura del dolore. Grazie del coraggio della solitudine e dell'incomprensione. Grazie del dono della tua intimità a noi tuoi figli. Grazie della tua generatività per la nostra Chiesa diocesana, certo, ma attraverso opere missionarie e "incontri turistici", grazie del tuo ministero volto a tutta la Chiesa di Dio-Trinità. Sant'Agostino, i "tuoi" San Pietro e San Giovan Giuseppe e l'amata Madre Celeste ti accolgono festanti nell'abbraccio con Gesù Buon Pastore.

*Il tuo "ultimo" figlio,
Francesco*



Parrocchia Santa Maria Assunta
Chiesetta di San Giovan Giuseppe della Croce

Festa in Onore della Natività della Beata Vergine Maria "Bambinella"

"Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente" (Lc 1, 48 - 49)

Spiaggia dei Pescatori - Mandra
7 - 8 Settembre 2026

Lunedì 7 Settembre

Ore 23.30 Veglia in onore della Natività della Beata Vergine Maria
Ore 24.00 S. Messa

Martedì 8 Settembre

FESTA DELLA NATIVITÀ DELLA B. V. MARIA

Ore 18.00 Antico Rosario alla Bambinella
Ore 19.00 S. Messa (spiaggia della Mandra)
Ore 20.00 Processione per le stradine del borgo marinaro



Ho sperimentato l'amore

Il 21 luglio la Diocesi di Ischia ha festeggiato, insieme al Centro Eucaristico "Madonna della Pace" in Piazzetta San Girolamo, il cinquantesimo anniversario della nascita al cielo

della Venerabile Madre Maria Oliva Bolivar, fondatrice delle Figlie della Chiesa. Nella celebrazione eucaristica, presieduta da sua Eccellenza Mons. Carlo Villano, vescovo delle diocesi di Ischia e Pozzuoli, si è compreso come l'unità della Chiesa è più che fondamentale: tutti fanno parte delle membra di Cristo e quando una parte soffre, il dolore si propaga ovunque.

Volendo però maggiormente scoprire il carisma che ha animato la vita di Madre Oliva, Suor Tomasa (colonna portante per la presenza delle Figlie della Chiesa nella nostra diocesi) rispondendo ad alcune domande, racconta cosa porta con sé questa speciale ricorrenza:

1. Il significato dell'anniversario e il legame locale

Cosa significa per la vostra comunità celebrare questo traguardo e quale messaggio porta oggi alla comunità diocesana e all'isola d'Ischia?

Celebrare il 50° anniversario della nascita al cielo della Venerabile Madre Maria Oliva Bonaldo per la nostra comunità significa riconoscere con gratitudine il dono del carisma e fare memoria di una storia di grazia, rinnovando la nostra missione al servizio della Chiesa

Il legame con Ischia non è occasionale, ma nasce da un disegno di Provvidenza e di profonda comunione spirituale: la storica amicizia tra Madre Maria Oliva ed il sacerdote ischitano Don Ciro Scotto.

La missione a Ischia si fonda su alcune colonne concrete al servizio della comunità diocesana: l'Eucaristia al centro della vita quotidiana. Madre Maria Oliva ha posto l'adorazione eucaristica e la liturgia come cuore pulsante della nostra missione; una contemplazione che si fa accoglienza: Ischia è un'isola di accoglienza per natura. La comunità diventa così una casa dalle porte aperte a chiunque.

Oggi il messaggio di Madre Maria Oliva alla nostra comunità diocesana e a tutta Ischia

sarebbe: non dimenticare l'essenziale, mettere Cristo al centro, attraverso la preghiera costante dell'Adorazione Eucaristica, la liturgia e la comunione fraterna, riscoprendo la bellezza di sentirsi unica famiglia ecclesiale.



2. Sulla locandina dell'evento spiccano le parole della Fondatrice: "Ho sperimentato l'amore". In che modo questo incontro personale con l'Amore di Dio ha plasmato la vita di Madre Maria Oliva e come continua a vivere nell'operato quotidiano delle Figlie della Chiesa?

"Ho sperimentato l'amore" è la chiave per comprendere la vita di Madre Maria Oliva Bonaldo e il carisma delle Figlie della Chiesa. Durante la processione del Corpus Domini il 22 maggio del 1913, diceva lei: "Quando il Sacerdote alzò l'Ostia Santa per benedire, io non so: capii Gesù, ebbi un'idea chiarissima del Corpo Mistico; mi sentivo cambiata, il cielo era tutto in me, le cose della terra mi parvero tristi, e vanità tutto ciò che non apparteneva a Dio."

Questa esperienza mistica trasformò radi-

calmente la sua esistenza: sentirsi amata da Cristo le fece comprendere l'Amore che Gesù nutre per la sua Chiesa, capì che non si può amare Cristo senza amare il Corpo Mistico. Da questa esperienza nacque la missione di "far conoscere e far amare la Chiesa...", che ispirò la fondazione delle Figlie della Chiesa nel 1938.

Dalla contemplazione nascerà la missione evangelizzatrice e il carisma che si esprime con diverse sfumature specifiche: adorazione eucaristica quotidiana (fonte della nostra vocazione); servizio alla Chiesa attraverso la cura della liturgia; catechesi; insegnamento; centri sociali nelle terre di missione; l'impegno per l'unità dei cristiani, nell'accoglienza fraterna ecc... "Sentire cum Ecclesia" è la parola d'ordine nel cammino quotidiano e nel contesto della Chiesa locale.

La sua testimonianza ci ricorda che l'azione apostolica delle Figlie della Chiesa non nasce da un senso del dovere, ma dalla sovrabbondanza di un Amore incontrato, vissuto e condiviso ogni giorno.

3. Attualità del messaggio liturgico ed eucaristico

Madre Maria Oliva ha sempre messo al centro la bellezza della Liturgia e la devozione all'Eucaristia come luogo di comunione. In un mondo spesso segnato da ritmi frenetici e divisioni, cosa ha da dire il suo carisma ai fedeli di oggi?

Per Madre Maria Oliva Bonaldo, la Liturgia e l'Eucaristia costituiscono il cuore del mistero della Chiesa perché luogo dell'incontro con Cristo vivo e della comunione con la Chiesa. Perciò la sorgente della nostra spiritualità è la Liturgia, fonte e culmine della vita della Chiesa, e le celebrazioni liturgiche sono lodi alla Trinità e prolungamento nel quotidiano del mistero celebrato.

L'Eucarestia costituisce il centro del nostro essere Figlie della Chiesa, alimenta l'umile e orante ascolto della Parola di Dio, ispira i rapporti fraterni, ci fa un unico Corpo e ci rende adoratrici del Cristo fattosi pane per ogni uomo. L'adorazione conduce alla missione: chi incontra Cristo è chiamato a vivere la riconciliazione, l'accoglienza, il servizio e la fraternità.

Invece la cura della Liturgia educa alla

Ecclesia

Continua da pag.5

bellezza, alla partecipazione consapevole e a una fede che si traduce nella vita quotidiana. Il carisma di Madre Maria Oliva è attuale perché invita a riscoprire il silenzio, la contemplazione e l'adorazione, e insegna che dalla



Liturgia nasce la vita della Chiesa e dall'Eucaristia una comunità fondata sulla comunione, sulla missione e sulla carità.

4. Una Chiesa aperta e vicina agli ultimi
Per la Venerabile, la Chiesa non era un'istituzione astratta, ma "l'intera umanità redenta". Come si traduce questa maternità della Chiesa nella vostra missione quotidiana al servizio della Diocesi e dei più fragili?

Per la Venerabile Madre Maria Oliva Bonaldo, la Chiesa è anzitutto il Corpo di Cristo e la

famiglia dei figli di Dio, chiamata ad accogliere ogni persona senza distinzione. La sua visione della Chiesa come "intera umanità redenta" esprime la certezza che tutti sono destinatari dell'amore di Dio e invitati a trovare nella Chiesa una casa e una madre.

La maternità della Chiesa si manifesta soprattutto nell'attenzione verso i più fragili, giovani in ricerca e famiglie in difficoltà. Seguendo il suo esempio, siamo chiamate a offrire una presenza che ascolta, accoglie e rende concreta la vicinanza misericordiosa di Dio.

Madre Maria Oliva ricorda che la credibilità della Chiesa passa attraverso la testimonianza dell'amore: ogni gesto di accoglienza e di servizio rende visibile la maternità della Chiesa e annuncia il Vangelo affinché ogni persona possa sentirsi amata, accolta e parte della grande famiglia di Dio.

5. Uno sguardo al futuro

Se Madre Maria Oliva potesse rivolgere una parola ai giovani e alla nostra comunità di oggi, quale pensa sarebbe il suo invito principale?

Se Madre Maria Oliva potesse rivolgere oggi una parola ai giovani e alla comunità, il suo invito principale sarebbe quello di ricercare e vivere l'unità, riscoprendo la bellezza del

contemplare l'Amore nella vita quotidiana. Esorterebbe a guardare all'essenziale, senza rinunciare ai propri sogni e alla speranza, cercando il senso profondo della vita oltre il superfluo, richiamando la centralità dell'Eu-



caristia, della fraternità e della comunione.

Ai giovani ricorderebbe che la Chiesa è la loro casa: una famiglia accogliente nella quale sentirsi protagonisti, portando creatività, entusiasmo e il coraggio di raggiungere le periferie dell'umanità. Infine, li incoraggierebbe a vivere la fede con gioia, semplicità e coraggio, spendendo la propria vita per un ideale alto, e testimoniando che la comunione è la risposta più autentica alle solitudini del nostro tempo.

Riflessioni

Oltre il palcoscenico

A

Paola
Mattera

agosto è il mese in cui Ischia si prepara al meglio, con l'abito migliore e un trucco impeccabile.

È il tempo in cui l'isola diventa dorata, attraversata da chi la abita e da chi, per qualche giorno, la sceglie come luogo delle proprie vacanze. Il turismo è parte importante della nostra storia e del nostro modo di stare nel mondo, ma è proprio adesso, quando tutto sembra diventare immagine, esperienza da consumare e prodotto da offrire, che vale la pena chiedersi che cosa rimane fuori da questa scintillante vetrina.

I sentimenti

Rimane quella parte dell'isola che

non si lascia trasformare completamente in un'experience, perché non è fatta per essere divorata, ma assaporata, né per essere esibita, ma custodita.

È qui che acquistano un significato particolare le tante feste religiose e popolari che, dall'inizio di agosto fino alla fine dell'estate, animano le nostre comunità. Potremmo descriverle attraverso ciò che immediatamente appare, ovvero programmi, luminarie, processioni, bande musicali, spettacoli, sagre, piazze gremite. Fermarsi alla superficie, però, significherebbe perdere proprio ciò che rende una festa diversa da una manifestazione.

Una festa patronale non si esaurisce nella sua rappresentazione pubblica. Ha una trama più discreta e profonda, quella dei legami, dei ricordi, delle presenze e delle assenze che, per qualche giorno, tornano a disporsi attorno a un luogo, a un'immagine, a un altare condiviso. È una comunità che si riconosce mentre si ritrova. È chi torna nella propria piazza e si riscopre in volti conosciuti, chi manca e continua ad esserci. È un nonno che racconta e un giovane che ascolta, senza sapere ancora che quelle parole diventeranno un giorno memoria incancellabile.

La festa diventa così una forma di trasmissione non soltanto di una tradizione religiosa, ma di un'appartenenza, di una Storia.

In agosto, mentre l'isola cambia ritmo e si riempie di presenze, queste occasioni possono diventare un piccolo presidio dell'identità, non un argine al turismo, ma un'opportunità per custodire ciò che non è commerciabile.

partenza, di una Storia.

Chi offre un prodotto ha il compito di mostrarlo, di renderlo desiderabile, di raccontarne la bellezza: è la vocazione dell'accoglienza, dell'economia, dell'ospitalità. Ma una comunità ha un'altra vocazione, che non è soltanto quella di mostrarsi, ma di riconoscersi. Non soltanto quella di attirare sguardi, ma di imparare a guardarsi. Stringersi, curarsi, fare spazio.

Continua a pag.7

Riflessioni

Continua da pag.6

E persino defilarsi quando la preghiera rischia di diventare soltanto *folia*, anziché farsi *folle* d'amore. Forse la provocazione è proprio questa. Non tutto ciò che abbiamo di bello e autentico deve diventare un prodotto con un marchio.

Non mettiamo i nostri sentimenti in vetrina

Preserviamo ciò che conta anche quando le correnti sono avverse, anche quando i venti soffiano contrari. Un visitatore può assistere a una processione, fotografare una piazza illuminata, una statua, gustare un buon banchetto, acquistare una suppellettile. Può portare con sé immagini bellissime e, al contempo, sa che non potrà mai portare via ciò che quelle immagini significano per chi le vive. Non potrà fotografare un'assenza, la trepidazione di chi porta un'immagine sacra, la voce di chi racconta il passato, un canto che mescola la nostalgia alla gratitudine. Non potrà fotografare il silenzio improvviso davanti a un volto conosciuto che non c'è più e la fiducia con cui, nonostante tutto, si torna ancora una volta nello stesso luogo. Dietro una festa ci sono storie che non compaiono nei programmi e che nessuna *brochure* potrà mai raccontare. Ci sono assenze e ritorni, amicizie, fatiche, volontariato, devozioni, famiglie, generazioni che si incontrano e si ritrovano. È qui che la festa religiosa torna a essere autenticamente popolare, quando non è spettacolo, ma appartenenza; quando non cerca uno sguardo perché ne genera uno nuovo. Una suggestione che arriva anche da Rimini, dove in questi giorni il Meeting per l'amicizia fra i popoli mette insieme mostre, incontri, libri e autori. La cultura non soltanto come qualcosa da esporre, ma come un incontro capace di interrogare la persona attraverso la parola, l'arte, la letteratura e il pensiero. È

una prospettiva che può aiutarci a guardare anche alle nostre feste. La cultura e la fede come realtà che chiedono di essere attraversate e vissute.

Proprio qui penso ai tre giorni dell'Assunta vissuti a San Pietro. Serate di spiritualità nel cuore dell'estate, quando il "Sì" ha fatto da filo conduttore. Un sì alla vita, alla gioia di credere, alla possibilità di ricominciare. Musica e parole con l'Oratorio, insieme alle testimonianze di don Carmine Esposito e don Italo Prisco, giovani diaconi della diocesi di Nola. Parole che hanno riportato al centro una consapevolezza semplice e vertiginosa: *la vita non si comprende, si abbraccia*. Poi l'adorazione, vissuta con una partecipazione intensa e raccolta. La Veglia e la Buonanotte a Maria. E infine il *Ferragosto di Comunità*, non come semplice conclusione di un programma, ma come il modo più naturale per brindare a un incontro rinnovato tra la comunità e la vita in Dio, sotto il manto di Sua Madre. Tre giorni che hanno avuto il coraggio di interrompere, nei giorni più intensi e concitati, la corsa delle cose.

Parola, silenzio, parola.

Prima la *parola* che convoca e interroga. Poi il *silenzio*, perché ciò che abbiamo ascoltato possa sedimentare, diventare domanda e preghiera. Infine ancora la *parola*, più consapevole perché nata dall'ascolto, che si fa carne, supera l'astrattezza e diventa vita. Diventa abbraccio. In un momento di particolare fragilità per la comunità, segnata dalla perdita di chi, nel tempo, ne ha costruito il volto.

Don Agostino

Quei giorni hanno così finito per significare molto più di quanto fosse scritto nel programma, perché custodire una Storia significa accoglierla con gratitudine e cura, per poi avere il coraggio di affidarla al futuro.

Abbiamo bisogno di parlare, ma

anche di tacere insieme; di celebrare, ma anche di ascoltare; di stare insieme senza trasformare ogni momento in rumore, immagine e pubblicazione. La fede, quando è autentica, non deve mostrarsi. Non potrebbe, forse, essere questo il significato più profondo delle nostre feste estive? Mentre l'isola raggiunge il massimo della sua esposizione, qualcuno sceglie di non trascurare ciò che poi, alla chiusura del registro di cassa, conta davvero. Dalla festa di Sant'Alessandro alle tante celebrazioni patronali e parrocchiali, ciò che meriterebbe di essere raccontato non è soltanto ciò che salta all'occhio per la sua immediatezza, ma ciò che rimane sotto la superficie e che continua a tenerci insieme, a farci alzare ancora uno sguardo, incantati, verso ciò che conosciamo ogni dettaglio e che ancora ci stupisce come fosse la prima volta.

Quando settembre arriverà, l'isola riprenderà il suo respiro più

lento, immerso in quel profumo frizzante che anticipa l'autunno. E resterà probabilmente qualcosa che non abbiamo fotografato. Un legame. Una parola. Un silenzio. Un ricordo. Una relazione ritrovata. Un incontro inaspettato. Quella sensazione di essere ancora parte di qualcosa di molto più grande di noi, che ci fa porre domande alle quali troviamo poche risposte; che ci svincola dalla banalità delle scelte di convenienza e ci fa camminare per strade incerte, risanando i nostri cuori nella *libertà di essere ciò che siamo e di sentire ciò che desideriamo*. C'è un tempo in cui, anche nel trambusto e nella strategia di monetizzare quanto più è possibile, l'isola si ferma. La musica riparte. Le luci dell'estate si spengono e resta ciò che non abbiamo messo in mostra.

Perché le vetrine possono illuminare un'isola, ma sono i sentimenti a tenerla accesa.

LET'S SING GOSPEL CONNECTION ASSOCIAZIONE ONLUS

CITTA' DI CASAMICCIOLA TERME

ISCHIA
gospel explosion

III EDIZIONE DEL MEETING INTERNAZIONALE DI MUSIC GOSPEL
12 SETTEMBRE 2026 • ore 21.00

PIAZZA MARINA | Casamicciola Terme (NA)

SPECIAL GUEST:
JNR ROBINSON
(Londra, UK)

ISCHIA GOSPEL CHOIR

10 YEARS
MUSIC MINISTRY

E LA PARTECIPAZIONE STRAORDINARIA DI:
AURELIO PITINO
DIRETTORE NAZIONALE
LET'S SING GOSPEL CONNECTION

CONDUCE:
AMEDEO ROMANO

INGRESSO LIBERO

WWW.LETSINGGOSPELCONNECTION.IT
WWW.ISCHIAGOSPELCHOIR.IT

Media Partner
Telecom
Sant'Agata

Supported by
WAKUP

Parrocchie

Tutti sotto il suo manto

La festa della Madonna del monte Carmelo

Anche quest'anno la festa in onore della Madonna del Carmine si è tenuta nella bella chiesetta alla Cappella a lei dedicata, ai margini della parrocchia di Ischia Ponte. Il programma si è svolto dal 7 al 19 luglio. Il caldo asfissiante di quei giorni non ha scoraggiato

Nunzia Eletto



i fedeli, che hanno fatto sentire la propria presenza in tutte le attività proposte, a cominciare dall'animazione della liturgia con letture e canti. Il giorno prima della festa, il 15 luglio, dopo la messa c'è stato un momento di adorazione eucaristica dal titolo *"Davanti all' Eucarestia con la Vergine del Carmelo"*. È stato un momento molto sentito grazie anche alla presenza viva di Gesù Eucarestia proprio sotto il manto di sua madre. Come Maria è stata presente nella vita di suo figlio così i tantissimi fedeli presenti hanno chiesto alla Madonna di vegliare su di loro e le loro famiglie. Il giorno 16 luglio, festa della Beata Vergine del Monte Carmelo, i fedeli, come ogni anno, hanno accompagnato in processione, la statua della Madonna alla torre di Michelangelo dove è stata poi celebrata una messa molto partecipata. Complice la bellezza del luogo, sembrava di essere in paradiso. Le parole del celebrante, il vice-

parroco padre Adriano, hanno sottolineato la necessità, in questo momento così difficile della vita di tutti, di affidarsi alla mamma celeste perché solo lei potrà realizzare tutte le nostre aspettative. Nonostante fosse uno dei giorni più caldi dell'estate, il prato antistante la torre di Michelangelo era gremito di fedeli pronti a seguire Lei, la mamma che è sempre accanto a chi la invoca. Il giorno seguente è stato ispirato dalla memoria di San Vincenzo Ferrer con una giornata dedicata ai contadini e al loro lavoro nelle campagne della nostra isola d'Ischia. I contadini presenti in chiesa hanno ricevuto una benedizione



particolare perché il santo possa essere accanto a loro nel difficile lavoro nei campi. La giornata di sabato 18 luglio è stata dedicata ai bambini. I tantissimi piccoli presenti in chiesa hanno fatto sentire il loro entusiasmo con i canti, le letture e soprattutto con le preghiere dei fedeli. Con le loro invocazioni questi bambini hanno commosso i fedeli presenti. Un bambino piccolo ha chiesto alla Madonna del Monte Carmelo di aiutare tutte le

mamme ad affrontare le difficoltà di ogni giorno, ma soprattutto ad avere tanta pazienza con i



figli. Un altro bambino, con la sua schiettezza, ha chiesto alla Madonna di rendere felici le persone che sono sempre tristi e arrabbiate. Un altro ha chiesto la gioia e la serenità in tutte le case, di allontanare il male e il dolore da chi soffre. Infine, un bambino commosso con le lacrime agli occhi, ha chiesto, con un grido, la PACE; ma soprattutto ha chiesto alla Vergine Maria di proteggere i bambini vittime di tutte le guerre. La sera dello stesso giorno i giovani della parrocchia hanno messo in scena *"Mamma d'ò Carmene, 'Na preghiera mmiez'è campagne"*. Si è trattato di una rappresentazione sulla nascita del culto della madonna del Carmine alla Cappella legata alla memoria di Mons. Camillo D'Ambra e in occasione dell'ottavo centenario dell'approvazione della Regola Carmelitana. Infine, domenica 19 luglio i simulacri della beata



Vergine del Monte Carmelo, dopo la messa all'aperto nel cortile delle famiglie Ferrandino/Assante, insieme a quello di San Vincenzo Ferrer hanno attraversato le strade della parrocchia per benedire quanti erano presenti lungo il percorso. Un altro episodio, degno di nota accaduto durante il novenario, è stata la ricorrenza dell'anniversario di matrimonio di una coppia di sposi non ischitani. Erano



spaesati e timorosi di trovarsi in un posto diverso dal loro luogo di residenza. Ma sono bastate le parole del sacerdote e i canti dedicati a farli sorridere ed essere felici di celebrare la ricorrenza in quella chiesa. Ciliegina sulla torta è stata la marcia nuziale che il nostro maestro Marco ha suonato per loro dopo la benedizione del sacerdote seguito da un caloroso applauso dei tantissimi fedeli presenti in chiesa. La coppia si è sentita parte della comunità e tra le lacrime ha ringraziato quanti erano felici per loro. Anche questo è sinonimo di famiglia: accogliere ed essere accolti.



Respira la vita!

È stato questo il titolo della 44° marcia francescana svoltasi quest'anno. In realtà si tratta di una iniziativa più ampia che promuove diverse marce sul territorio, in Italia e all'estero, con una tappa conclusiva il 4 agosto, con arrivo ad Assisi. Anche a Ischia la marcia si è svolta con partenza sabato 1 agosto scorso, dal convento dei frati minori di Sant'Antonio e arrivo, nella notte del 2 agosto, preso il convento di San Francesco a Forio, recentissimamente riaperto dopo tre anni di restauro. La marcia, dunque, coincideva con la ricorrenza del "perdono di Assisi". Si tratta di una indulgenza plenaria speciale, cioè la cancellazione totale della pena per i peccati già rimessi con il sacramento della confessione, che si ottiene ogni anno da mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto. Essa trae origine da una richiesta, avanzata nel 1216, da San Francesco d'Assisi a Papa Onorio III, specificamente per quanti avessero frequentato la chiesetta della Porziuncola. Questa possibilità fu poi estesa



a tutte le chiese francescane, quest'anno poi, nell'ambito delle indulgenze lucrabili nel corso di tutto l'anno dell'ottavo centenario della morte del Santo. Alla marcia "respira la vita" hanno aderito giovani di tutta l'isola che si sono dati appuntamento nel parcheggio del convento a Ischia, muniti di scarpe da ginnastica e borracce d'acqua per partecipare all'evento. Citando la domanda di padre Adriano, guardiano del convento di Ischia, ripetuta più volte durante l'omelia nella messa del giorno dopo, anch'io mi chiedo: che senso può avere mettersi in marcia con un caldo asfissiante che non dà tregua neanche di notte? La risposta l'hanno

data i tantissimi giovani che hanno animato la marcia per la vita, con la loro "fame" di vita, di persone che si vogliono bene, che sorridono anche quando va tutto a rotoli, con la consapevolezza che la vita è una e una sola e non può che essere spesa per un Ideale che non passa. Questa ideale è



il Vangelo letto, meditato e praticato nella vita di tutti i giorni. E questa esperienza può diventare contagiosa oltre che gioiosa. Non a caso, i giovani presenti hanno iniziato cantando parole che esprimevano il senso del loro essere lì in quel momento. I giovani spesso appaiono irrequieti, sembrano non fermarsi o vagare persi tra sogno e realtà. In realtà sono alla costante ricerca della libertà, del distacco da ogni attaccamento, ogni impedimento, costrizione o stereotipo. Ma dove trovare tutto ciò? Il ritornello del canto invita ad ascoltare il proprio respiro, esso ti dirà dove sei e non avrai più paura. C'è un soffio d'amore in ogni ferita che Dio trasforma per te. I giovani invitano a seguire la strada del Signore per non perdersi più e per condividere il percorso con gli altri perché ogni passo, ogni difficoltà condivisa si alleggerisce e ogni gioia si moltiplica. In un mondo dove l'egoismo, la visibilità, l'apparire, sembrano essere il motore che spinge gli uomini, questi giovani intendono rivoluzionare la propria vita e la società parlando di condivisione sia delle cose belle che di quelle che spaventano; invitano ad ascoltare il proprio respiro e a non avere paura. C'è sempre un soffio d'amore in ogni ferita per questo bisogna fidarsi di un Dio

che ti ama immensamente e che, se glielo permetti, trasforma la tua vita. Il papa ha incontrato i giovani ad Assisi, subito dopo la marcia che si è svolta in varie parti d'Italia, giovedì 6 agosto; ha rinnovato l'appello a "sottrarsi alla cultura della potenza". «*Abbattere i muri*» che separano fra loro gli esseri umani non è mai tradire la famiglia, la città, la tradizione, l'appartenenza tra uguali, ma liberarle dai loro fantasmi, da nemici inventati per paura e ignoranza, dalla violenza con cui si vorrebbe imporre il proprio piccolo ordine su una realtà che da ogni parte ci supera, ha detto. «*Come Francesco e Chiara*» è necessario ritrovare «*un mondo di fratelli e sorelle da apprezzare e servire, non da sfruttare e dominare. Non un mondo da difendere, ma da abbracciare*». Tante sono state

le domande poste al Santo Padre ma il filo conduttore è stato uno solo: come dire un «sì» pieno e coraggioso a Dio senza paura in un mondo incerto; come essere testimoni credibili del Vangelo e come superare i conflitti e le divisioni della società attuale. La risposta del pontefice è stata: «*Testimoniate*



questo stile dappertutto, specialmente in un tempo in cui la tecnologia disabituava a stare insieme, fra persone in carne ed ossa». Il papa chiede ai giovani di andare controcorrente: «*Oggi, essere fedeli a questa tradizione di prossimità significa andare controcorrente, lavorando alla purificazione della memoria e coltivando la riconciliazione. Ai cristiani sarà sempre più chiesto di diventare operatori di pace all'interno di società tentate di strumentalizzare la religione nella contrapposizione delle identità*».

Giocare si può

Capita spesso di incontrare mamme al supermercato con bambini nel carrello con in mano uno smartphone, così anche nelle sale d'aspetto degli studi medici, nei cortili delle scuole, in chiesa o al ristorante. "Liberarsi" dall'assillo delle richieste dei bambini affidandone le cure allo schermo di un dispositivo elettronico sembra essere la soluzione più facile e immediata, nonostante il rischio di forte dipendenza che tale atteggiamento comporta. Raramente, infatti, vediamo bambini attratti da attività "analogiche", fatte cioè senza l'ausilio di uno smartphone o di un tablet. La domanda è: i bambini non sanno più giocare? Siamo noi adulti a non avere la pazienza e la volontà di insegnare ai bambini un gioco?



Quando, in occasione della rappresentazione della vita di San Giovan Giuseppe dal titolo *"Carlo Gaetano Calosirto... il respiro di Dio tra cielo e terra"*, ci hanno chiesto la presenza dei bambini che in una scena rappresentassero i coetanei del piccolo San Giovan Giuseppe intenti a giocare, ci siamo dette: quale occasione migliore per un momento di giochi all'aperto all'insegna del puro divertimento in compagnia degli amici di spiaggia, di scuola, o vicini di casa? La scena da proporre è stata ambientata in un angolo bellissimo di Ischia Ponte, nella piazzetta accanto



al vicolo della salumeria "Boccia". Ai tanti bambini che si sono ritrovati in quella piccola piazzetta, curiosi e impazienti di sapere ciò

che dovevano fare, abbiamo spiegato che avrebbero dovuto giocare. Essi si sono guardati l'un l'altro chiedendosi con cosa lo avrebbero fatto visto che



non vedevano computer o play station o giochi interattivi. Per realizzare ciò che avevamo pensato per i bambini abbiamo coinvolto le mamme che, felicissime dell'iniziativa, hanno subito ideato i giochi da fare. Abbiamo

cominciato a spiegare il gioco della campana che i bambini hanno disegnato per terra in maniera perfetta, con enormi gessetti colorati portati da una mamma, e cominciato a giocare gareggiando tra loro. Un'altra mamma ha insegnato alle bambine il lavoro a maglia con l'uncinetto. Un papà li ha convinti a giocare



con le noci, un antichissimo gioco che impegna i concorrenti non solo a tirare e mettere giù il castelletto fatto con le noci, ma anche comporre il castelletto. I più piccini seduti per terra hanno giocato con il pallottoliere contando e indicando i colori. I più temerari hanno utilizzato i carrettini con le ruote, di un tempo, per lanciarsi nella corsa a premi percorrendo il tratto a noi assegnato per la scena. Un'altra mamma ha insegnato ad altre bambine a realizzare collane di pasta. Erano

trascorse tre ore e nessun bambino distoglieva la mente dai giochi, intervallati dalle merende portate dalle mamme. Un'altra bellissima esperienza fatta dai bambini è stata la condivisione dei panini portati da una nonna per permettere loro di essere insieme e divertirsi anche con la merenda da condividere. Ad un certo punto hanno avvisato che il corteo stava per arrivare e



di allontanarsi dalla scena chi non era una comparsa. I bambini hanno alzato lo sguardo dal gioco; si sono guardati e, scrollando le spalle, hanno continuato a giocare rendendo quella scena un quadro del '700. In definitiva, i bambini hanno giocato insieme per più di tre ore, senza l'uso dell'elettronica e nessuno di loro si è annoiato o voleva andare via. Sembra proprio un altro piccolo miracolo di San Giovan Giuseppe!! Giocare insieme, come giocava lui con i suoi fratelli e amici, si può!!

Intervista a Pina Trani (Codirettrice Ufficio PSL)

Ischia tra sfide climatiche e cura della terra

La complessità dell'estate in corso, con temperature roventi, sovraffollamento turistico e traffico sempre più caotico, può indurci allo sconforto. Sappiamo riconoscere i nostri errori per ripartire con coraggio? Ne parliamo con Pina Trani, codirettrice dell'Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro.

Viviamo un'estate segnata da ondate di calore, cambiamenti climatici e disagi quotidiani che mettono a dura prova la nostra comunità. Qual è lo sguardo della Chiesa di Ischia su questo momento?

La lettura che diamo parte dalla realtà delle cose, senza sconti ma con grande realismo. Papa Francesco, nella *Laudato si'*, ci ricorda che non esistono due crisi separate — una ambientale e una sociale — bensì un'unica complessa crisi.

A Ischia tocchiamo con mano questo legame: quando il territorio soffre a causa di un modello di sviluppo disordinato e non sostenibile, a soffrire sono anche le relazioni umane, il senso di comunità, la pazienza e il rispetto reciproco. Le difficoltà sulle strade, la pressione antropica e persino i segnali di disagio tra i giovani ci dicono che abbiamo bisogno di ritrovare il senso del limite, della misura e della cura reciproca.

In questo contesto si inseriscono anche temi delicati come la questione abitativa e la gestione del territorio, che generano apprensione in molte famiglie. Qual è l'approccio che si auspica per il bene comune?

La verità ci impone di guardare ai problemi con giustizia, equità e rispetto della dignità umana. La tutela dell'ambiente e la sicurezza dei cittadini non possono prescindere dalla vicinanza alle persone, specialmente a chi vive in situazioni di fragilità o di precarietà abitativa.

Non servono soluzioni improvvisate o polarizzazioni che dividono la comunità; serve invece una pianificazione lungimirante, trasparente e umana, capace di mettere la persona e la sua casa al centro. La pace sociale si costruisce solo garantendo tutele certe,

ascolto e percorsi chiari che non lascino nessuno indietro.

Parlando di vivibilità e di scelte quotidiane, Ischia soffre da tempo di una pressione veicolare insostenibile. Qual è la situazione reale delle nostre strade?

I dati ufficiali confermano un'emergenza cronica: nei sei comuni dell'isola, a fronte di una superficie territoriale di appena 46 chilometri quadrati, il parco veicolare registrato tocca quota 64.377 unità (tra auto, ciclomotori e motocicli). Significa che su una superficie così ristretta la concentrazione dei mezzi è altissima.

Se a questo dato già limite si aggiunge, nei mesi estivi, l'afflusso massiccio dei veicoli dei turisti, la nostra rete stradale va letteralmente in tilt. Questo traffico selvaggio mette a dura prova la sicurezza pubblica, aumenta esponenzialmente gli incidenti, inquina l'aria e rende le strade un luogo di tensione anziché di relazione. Abbiamo urgente bisogno di scelte ecologiche coraggiose, disincentivando l'uso dell'auto privata e puntando su una mobilità dolce, collettiva e sostenibile.

Parlando di fragilità del territorio e di diritto alla casa, il nostro sguardo non può non spingersi oltre mare. I fratelli di Pozzuoli e dei Campi Flegrei stanno vivendo un dramma profondo legato al bradisismo e ai terremoti. Come si inserisce questa vicenda nella vostra riflessione?

Ischia e i Campi Flegrei condividono non solo un'origine geologica, ma oggi anche una profonda comunione di sofferenza. Quello che stanno vivendo gli sfollati di Pozzuoli è un vero e proprio trauma. Perdere la casa, o doverla abbandonare improvvisamente, non significa solo perdere delle

mura, ma vedersi sottrarre i sacrifici di una vita intera, le proprie radici e il proprio rifugio sicuro. Ciò che colpisce e commuove profondamente è la grandissima dignità di questa comunità: le loro piazze, le manifestazioni ordinate e giuste, sono l'espressione di un popolo che non si arrende, ma che chiede legittimamente chiarezza. Purtroppo, a fronte di questo forte senso civico, pesa troppo spesso il silenzio delle Istituzioni. Un silenzio che rischia di stigmatizzare la paura, lasciando i cittadini soli di fronte all'incertezza del futuro e all'angoscia di aver perso tutto. Chi governa non può limitarsi alla fredda burocrazia dell'emergenza: deve garantire vicinanza, empatia e orizzonti di ricostruzione certi.

In questo clima di forte smarrimento per la comunità flegrea e ischitana, un punto di riferimento importante è la guida pastorale. Che ruolo sta giocando la Chiesa locale?

Un ruolo cruciale, incarnato in prima persona dal nostro Vescovo Carlo, Pastore sia di Ischia che di Pozzuoli.

Il Vescovo non osserva questi drammi da lontano: vive il territorio, respira le stesse paure della gente e cammina a stretto braccio con loro nei momenti di maggiore pericolo.

La crisi causata dal bradisismo e dalle forti scosse telluriche ha colpito duramente anche il patrimonio ecclesiale: a Pozzuoli e nei Campi Flegrei numerose chiese (quasi una ventina tra edifici dichiarati inagibili o gravemente danneggiati) sono state costrette a chiudere i battenti. Molte celebrazioni, compresi i matrimoni e le messe festive — come quelle all'aperto o nelle piazze — sono state trasferite o riorganizzate per garantire la sicurezza. Nonostante le chiese

Riflessioni

Continua da pag. 11

chiusure e le ferite materiali, la comunità parrocchiale continua a vivere e a riunirsi. Gli appelli accorati del Vescovo Carlo per chi ha dovuto lasciare la propria abitazione o affronta la chiusura dei luoghi di culto sono la traduzione pratica di una Chiesa in uscita, che si fa ospedale da campo. In fondo, quando parliamo di solidarietà, parliamo proprio di questo: del Vangelo che si incarna, che si fa carne, vicinanza e condivisione concreta del dolore e della speranza. La sua presenza continua ci ricorda che quando il suolo sotto i nostri piedi trema, l'unica roccia solida a cui ancorarci è la solidarietà, il farsi carico gli uni dei pesi degli altri. Non siamo lasciati soli.

Tornando alle nostre responsabilità quotidiane: in che modo la comunità può farsi promotrice di un cambiamento positivo, ispirandosi ai valori della cura del Creato?

La speranza cristiana non è un'attesa passiva. Ognuno di noi, nel proprio piccolo, è chiamato a essere custode del territorio,

a partire da azioni pratiche e urgenti per Ischia:

- La mobilità sostenibile e responsabile: Ridurre l'uso sconsiderato di auto e ciclomotori privati, preferendo — laddove possibile — la camminata, i mezzi pubblici o la bicicletta, per decongestionare le strade e restituire sicurezza e pulizia all'aria che respiriamo.
- La cura delle pinete e del verde urbano: È fondamentale attivare censimenti fitosanitari e piani di manutenzione rigorosi per tutelare il nostro patrimonio arboreo e garantire la sicurezza dei cittadini, restituendo decoro agli spazi verdi.
- Il rifacimento delle parracine sulle colline: Per prevenire e mitigare il dissesto idrogeologico, dobbiamo investire nel recupero dei muretti a secco (parracine). Rappresentano una sapienza antica e un'opera insostituibile per trattenere i pendii.
- La ripiantumazione diffusa e la raccolta dell'acqua: Rimettere radici piantando alberi autoctoni per mitigare le temperature

e promuovere sistemi di recupero dell'acqua piovana nei periodi invernali, risorsa preziosa per l'agricoltura di sostentamento familiare.

In conclusione, dove abbiamo sbagliato e da dove possiamo ripartire per ritrovare la speranza?

Abbiamo sbagliato e sbagliamo ancora ogni volta che abbiamo pensato di poter sfruttare la terra senza custodirla, e di poter vivere slegati gli uni dagli altri. Ma la bellezza della nostra terra — a Ischia come a Pozzuoli — è custodita nel cuore dei suoi abitanti. Dobbiamo ripartire dall'ascolto autentico dei giovani - offrendo loro modelli positivi - e dalla cura dell'ambiente. Camminare di più, usare meno i motori, curare un albero, ricostruire un muretto a secco, raccogliere l'acqua, o stringersi con affetto a chi oggi è sfollato, privato dei propri luoghi di culto e impaurito, sono gesti di profondo amore civile. La speranza ha il volto di chi sceglie, ogni giorno, di fare la propria parte.



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa
☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
☎ 392 4981591



**LA SPESA
SOSPESA**



INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA



€3 €5 €10 €20



L'IMPORTO DONATO SARÀ EVIDENZIATO SULLO SCONTRINO FISCALE CHE POTRÀ
ESSERE UTILIZZATO PER DETRARLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI.
NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO.
Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente
per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

Riflessioni

LA LEZIONE DELL'ESTATE

Beni comuni e sostenibilità

L'estate ischitana sta finendo e lascia in eredità le solite immagini estive, ma anche segnali che non si possono ignorare. Le settimane di agosto hanno mostrato una fragilità profonda: l'isola è rimasta in alcune zone al buio durante l'ondata di caldo e senza acqua per un'intera giornata. Non si tratta di semplici disagi stagionali, ma della tenuta stessa del nostro territorio e della nostra capacità di abitarlo con responsabilità.

Per capire cosa è successo bisogna guardare ai fatti reali. Il blackout non è stato un evento casuale e non ha nulla a che fare con le scosse avvertite nei Campi Flegrei. La causa va cercata nelle

tendo a dura prova la rete. Per quanto riguarda l'acqua, il blocco di ventiquattr'ore è stato causato da un guasto tecnico avvenuto in terraferma sulla condotta che alimenta la rete dell'EVI.

Questi due episodi mostrano una vulnerabilità precisa. Papa Fran-

delle risorse dalle scelte di una comunità. Il blackout dice chiaramente che il sistema energetico attuale fatica a reggere il peso dei cambiamenti climatici quando la popolazione sull'isola raddoppia. Non si tratta di colpevolizzare chi accende l'aria condizionata

ai beni primari come l'acqua e l'energia.

Ischia è un'isola e ha limiti fisici evidenti. Se la pressione estiva fa saltare la corrente e l'assenza di invasi ci lascia all'asciutto, significa che il margine di sicurezza si è ridotto al minimo. L'insegnamen-



temperature record di agosto che hanno fatto impennare i consumi per l'uso dei condizionatori, met-

tesco, nella *Laudato si'*, ci ricorda che «tutto è connesso» e che non si può separare la gestione

per difendersi dal caldo, ma di prendere atto che le infrastrutture sono al limite. Il guasto alla condotta idrica, d'altra parte, mostra quanto Ischia sia dipendente dall'esterno: un problema a chilometri di distanza basta a bloccare l'isola, evidenziando la mancanza di riserve locali capaci di fare da cuscinetto.

Qui entra in gioco l'ecologia integrale, che non è una formula teorica ma una necessità pratica. Custodire la casa comune non significa solo prevenire il dissesto idrogeologico — tema su cui si attendono ancora le opere definitive —, ma garantire l'accesso

to della Chiesa su questi temi ci ricorda che le risorse non sono infinite e che il modello di sviluppo non può ignorare la capacità di carico di un territorio.

Settembre deve diventare il momento delle decisioni. Le istituzioni e le aziende di gestione devono programmare gli interventi di ammodernamento necessari sulla rete elettrica e su quella idrica. Allo stesso tempo, come comunità diocesana, siamo chiamati a promuovere un'attenzione diversa verso i beni comuni, trattandoli come risorse da tutelare e non come servizi da consumare fino all'esaurimento.

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: kaïros@invalentalavoro.it

FISC

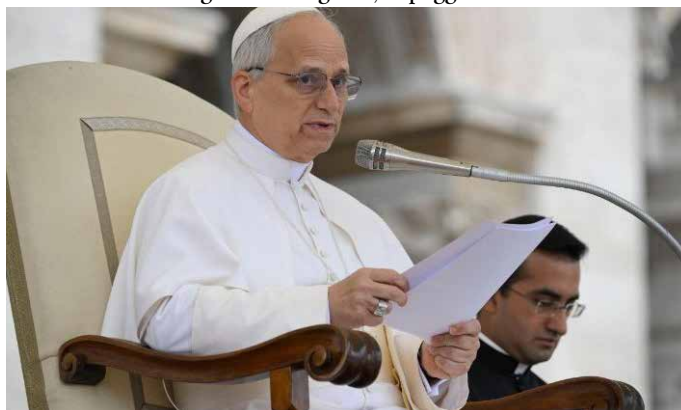
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

I rimproveri di Gesù

Papa Leone ha commentato il Vangelo di domenica 30 agosto (Mt 16,21) durante l'Angelus ponendo l'attenzione sulla figura di Pietro: «Oggi il Vangelo ci parla di Gesù che svela ai discepoli il Mistero della sua Pasqua imminente: il Messia – dice – dovrà “andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno”. Ciò che afferma è molto lontano dalle loro attese di un Messia trionfatore e potente, con il cui aiuto sconfiggere e calpestore i nemici. Già avevano avuto modo, nel tempo trascorso con Lui, di stupirsi di tanti suoi gesti e parole. Quest'ultimo messaggio, però, va davvero oltre ogni previsione. In particolare, Pietro manifesta il suo dissenso e rimprovera Gesù, dicendogli: “Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai”. Poco prima ha riconosciuto in Lui “il Cristo, il Figlio del Dio vivente”. Ora, invece, sorpreso e forse deluso da ciò che sente, in contrasto con la bellissima professione di fede che ha appena fatto, lo rimprovera. Sembra dirgli:

“sì, credo che tu sei il Messia, ma non è così che si salva il mondo”. Il suo è un moto di zelo, certamente animato da amore sincero, e nondimeno ci fa riflettere. Anche per noi, infatti, non è sempre facile capire e accettare le vie di Dio, specialmente quando sono molto lontane dalle nostre. Allora la tentazione è di pensare, contro ogni logica di fede, che sia il Signore a sbagliare, o peggio ancora a

ideale di perfezione, angosciosamente ferito nel profondo del cuore, disse durante la preghiera: «Signore, riaffido a te la famiglia che mi hai dato» E gli fu detto dal Signore: «Dimmi, perché ti affliggi così, quando un frate abbandona l'Ordine e vedi che altri non camminano per la strada che ti ho indicato? Dimmi ancora: chi ha piantato questa comunità fraterna? Chi converte l'uomo e lo



sospinge a entrarvi per fare penitenza? Chi dona la grazia di perseverare? Non sono io forse?». E la voce incalzava: «Io non ti ho scelto per dirigere questa mia famiglia perché eri letterato ed eloquente, al contrario perché eri sprovveduto, in maniera che sappiate, tu e gli altri, che sono io a vigilare sul mio gregge. Ti ho innalzato in mezzo ai fratelli a guisa d'insegna, allo scopo che

non ascoltarci o a non interessarsi di noi. Di fronte a questa incertezza Pietro, pur nella sua impulsività, ci insegna due cose importanti. La prima è di non interrompere mai, nemmeno in questi momenti, il dialogo con il Signore, anzi di manifestargli con fiducia anche la nostra difficoltà a comprendere ciò che ci chiede. La seconda, però, è di non giudicare mai l'operare di Dio, ma piuttosto di metterci in ascolto, con umiltà, nella preghiera, di ciò che ci sta rivelando attraverso il suo agire, anche quando non corrisponde alle nostre attese. Gesù gli risponde: “Va' dietro a me, Satana!”, e spiega a lui e agli altri discepoli che, per calcare le sue orme, dovranno rinnegare sé stessi, prendere la loro croce e seguirlo. Pietro lo farà: dopo averlo ascoltato, accetterà la sfida e rimarrà fedele alle parole del Cristo, che ha riconosciuto come suo Redentore, per tutta l'esistenza, fino al martirio».

Tutti conosciamo San Francesco d'Assisi come un santo tra i più grandi, eppure anche lui è stato rimproverato dal Signore Gesù, quando verso la fine della sua vita temeva che il suo Ordine potesse scomparire per i peccati dei frati. “Ci fu un momento in cui Francesco, osservando o sentendo dire che i frati davano malesempio nell'Ordine e che stavano scadendo dall'altezza del loro

vedano e compiano a loro volta le opere che io realizzo in te. Coloro che camminano la mia strada, possiedono me e mi possederanno sempre più. Quelli che si rifiutano di camminare la mia strada, si vedranno togliere anche i doni che sembrano avere. Pertanto ti dico di non avvilirti, ma di fare bene quello che fai e badare a compiere il tuo dovere, sapendo che ho piantato l'Ordine dei frati in uno slancio di amore che mai verrà meno. Sappi che amo talmente questa famiglia che, se qualche frate ritorna a malfare e muore fuori della fraternità, in suo luogo ne invierò un altro a prendere la corona perduta da quello; e se non fosse nato, lo farò nascere. Affinché tu sia convinto quanto profondamente io amo questa fraternità, anche se in tutto l'Ordine non restassero che tre frati, non li abbandonerò in eterno» (FF 1642)”. Papa Leone conclude: «Chiediamo allora al Signore di avere anche noi, nella nostra vita di fede e nella nostra preghiera, la stessa sincerità di Pietro, nel dirgli umilmente ciò che davvero sentiamo, anche quando il cuore è confuso, e al tempo stesso di saper coltivare la sua stessa docilità, nell'accettare ciò che ci chiede al di là delle nostre attese.

Ci aiuti Maria, che è stata obbediente ai disegni di Dio fin sotto la Croce del suo Figlio Gesù».



TANTI AUGURI A...

Mons. Emilio BASILE,
nato il 6 settembre 1944

Don Luigi TRANI,
ordinato il 7 settembre 2004

Don Emanuel MONTE,
ordinato il 12 settembre 2003

Padre Adriano PANNOZZO,
ordinato il 12 settembre 2010

Commento al Vangelo

6 SETTEMBRE 2026

Mt 18,15-20

«Avrai guadagnato il tuo fratello»

Don Cristian Solmonese

La scorsa domenica Pietro commette un brutto errore. Aveva riconosciuto in Gesù il Cristo, ma subito dopo aveva cercato di mettersi davanti a lui, pretendendo di indicargli la strada. E Gesù era stato molto duro con lui: «Va' dietro a me, Satana!». Pietro aveva sbagliato, ma Gesù non lo aveva perso. Non lo aveva umiliato davanti agli altri, non lo aveva escluso, non aveva cancellato la sua chiamata. Lo aveva rimesso al suo posto: dietro di lui, al posto del discepolo. Ed è interessante che, subito dopo, il Vangelo ci consegni queste parole: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo». Sembra quasi che l'errore di Pietro diventi per Gesù una scuola per tutti i discepoli. Perché prima o poi nella comunità ci sarà sempre qualcuno che sbaglia o che va via. Ci sono persone che perdiamo non perché smettiamo di amarle, ma perché smettiamo di parlarci. A volte basta una parola sbagliata. Una ferita. Un'offesa. Una delusione. Un'incomprensione. E lentamente ci allontaniamo. Prima smettiamo di parlare. Poi iniziamo a parlare degli altri. E alla fine ci convinciamo che quella persona sia diventata il suo errore. È dentro questa esperienza così concreta, così umana, che Gesù pronuncia le parole del Vangelo di oggi: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo». È interessante che Gesù non dica: «Parlane con qualcuno». Non dice: «Racconta quello che è successo». Non dice: «Fallo sapere agli altri». Dice: «Va'». Fai tu il primo passo. Avvicinati. Parlagli. Mettiti davanti a lui. E soprattutto fallo «fra te e lui solo». Perché c'è una cosa che abbiamo dimenticato: la correzione fraterna è un gesto d'amore. Non è semplice correggere qualcuno. Molto più facile è giudicarlo. Molto più facile è parlarne con gli altri. Molto più facile è costruirgli addosso un'etichetta e poi sentirci a posto con la coscienza. La correzione, invece, è molto più faticosa. Perché significa che quella persona mi importa ancora. Ecco perché Gesù usa una parola bellissima: «Se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello». Non dice: «Avrai dimostrato di avere ragione». Non dice: «Avrai vinto la discussione». Dice: «Avrai guadagnato tuo fratello». Il risultato che interessa a Gesù non è stabilire chi ha ragione. È non perdere una persona. Questa è la logica del Vangelo.

E forse qui comprendiamo anche perché questo brano arriva proprio nel capitolo 18 di Matteo, il grande discorso di Gesù sulla comunità. Prima di

queste parole Gesù ha parlato dei piccoli, della pecora smarrita, del Padre che vuole che nessuno si perda. E allora la correzione fraterna non è un capitolo a parte. È la continuazione della pecora smarrita. Se mio fratello si sta perdendo, io non posso semplicemente guardarlo andare via. Devo cercarlo. Devo parlargli. Devo provare a riportarlo a casa. E qui la prima lettura diventa straordinariamente luminosa. Dio dice a Ezechiele: «Figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per la casa d'Israele». La sentinella è colui che vede prima degli altri. Sta in alto. Guarda lontano. Si accorge del pericolo. E quando vede arrivare qualcosa, avverte. Ma attenzione: la sentinella non spara contro chi sta arrivando. Avverte. Non è un accusatore. È un custode. Ezechiele scopre che Dio gli chiede di essere responsabile della vita dei suoi fratelli: se vede il pericolo e non parla, diventa corresponsabile. È una responsabilità enorme.

Ma forse oggi abbiamo trasformato completamente questa immagine. Ci sono persone che vedono tutto. Sanno tutto. Notano ogni errore. Conoscono ogni difetto. Ma non sono sentinelle. Sono controllori. La sentinella guarda per proteggere. Il controllore guarda per trovare l'errore. E sono due cose completamente diverse. Forse la domanda che dovremmo farci è: quando vedo qualcuno sbagliare, che cosa desidero davvero? Desidero che cambi? Oppure desidero poter dire: «Io te l'avevo detto!». Perché posso correggere una persona con le parole giuste e con il cuore sbagliato. Posso dire la verità e, nello stesso tempo, usarla come un'arma. E qui arriva Paolo nella seconda lettura: «Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole». È bellissimo. Per Paolo l'unico debito che non finisce mai è quello dell'amore. E aggiunge: «La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità». Allora anche la correzione deve passare da qui. Se non è amore, non è correzione fraterna. È giudizio. Se non desidero il bene dell'altro, non sto correggendo. Sto semplicemente mettendo l'altro al suo posto per sentirmi io al posto giusto. Noi abbiamo due modi sbagliati di vivere i conflitti: possiamo ignorarci oppure possiamo usare le parole come coltelli. Gesù propone una terza via: andare incontro al fratello, custodirlo, cercare la verità senza umiliarlo. E questa terza via è difficilissima. Perché richiede coraggio. Bisogna andare dall'altro. Bisogna esporsi. Bisogna anche accettare la possibilità che l'altro non ci ascolti.

Gesù infatti conosce bene la fragilità delle relazioni

e propone un cammino progressivo: prima da soli, poi con una o due persone, poi con la comunità. Non si comincia dalla piazza. Si comincia dalla relazione. Quanto è diverso dal nostro modo di fare! Noi spesso facciamo esattamente il contrario. Prima raccontiamo tutto agli altri. Poi, forse, alla fine, andiamo dalla persona interessata. E quando arriviamo da lei, abbiamo già costruito intorno alla sua colpa una comunità di accusatori.

Gesù invece protegge persino la dignità di chi ha sbagliato: «Fra te e lui solo». Prima la persona. Prima la relazione. Prima la possibilità di ricominciare. E anche quando il percorso arriva alla comunità, l'obiettivo rimane sempre lo stesso: guadagnare il fratello. E allora capiamo anche la frase finale: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Noi spesso usiamo questa frase per dire che Gesù è presente anche quando siamo pochi. È vero. Ma forse il contesto ci dice qualcosa di ancora più forte. Gesù sta parlando di persone che stanno cercando di ricostruire una relazione. Due persone che si parlano. Due persone che provano a riconciliarsi. Due persone che cercano insieme la verità. Lì c'è Gesù. Non semplicemente dove siamo in tanti. Ma dove siamo nel suo nome. E stare nel nome di Gesù significa imparare il suo modo di amare. Perché Cristo non è venuto per avere ragione su di noi. È venuto per guadagnarci. È venuto a cercarci quando ci perdiamo. È venuto a parlarci quando ci allontaniamo. È venuto a lasciarsi ferire per non perderci.

E allora forse il Vangelo di oggi ci consegna una domanda molto concreta: chi è il fratello che sto perdendo? C'è qualcuno con cui non parlo più? Qualcuno che ho cancellato? Qualcuno di cui continuo a parlare con gli altri ma con il quale non ho più il coraggio di parlare? Qualcuno che ho identificato definitivamente con il suo errore? Forse oggi Gesù ci dice: «Va'». Non aspettare. Vai. Parla. Ascolta. Correggi, se necessario. Chiedi scusa, se necessario. Di la verità, ma fallo per amore! La misura cristiana delle nostre relazioni non è avere l'ultima parola, non è vincere, non è smascherare o umiliare, ma guadagnare. Perché ogni volta che riusciamo a non perdere una persona, ogni volta che una relazione ferita ricomincia a respirare, ogni volta che qualcuno torna a sentirsi fratello, Cristo è già in mezzo a noi.

E forse la vera sentinella non è quella che sta a guardare chi sbaglia. È quella che non permette che un fratello si perda. Buona Domenica!